

SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Olocausto

Parlano i bambini ebrei sopravvissuti

Nascere con la stella è il titolo del libro di Deborah Dwork che uscirà in settembre per Marsilio. Del milione e mezzo di bambini ebrei che scomparvero sotto il nazismo, ne sopravvisse l'undici per cento. Per restituire la voce a questi bambini, l'autrice del libro fa parlare i testimoni, i sopravvissuti. I bambini ebrei vissero diverse tragiche esperienze, inspiegabili, incomprensibili per loro più che per ogni altro. Stettero nascosti nelle case, nei campi di transito, nei ghetti, nei campi di concentramento, morendo di fame, di freddo, di solitudine. Eppure conservarono sino alla fine i propri giochi, i propri sentimenti, con un ostinato attaccamento a ogni barlume di normalità. Attraverso i loro racconti si può ricostruire la loro drammatica vicenda. Il libro riesce, senza nulla togliere alla tragedia, a non far respirare il clima di morte, ma a restituire lo spessore di vite difficili.

Antisemitismo

Il bilancio dei Torquemada

L'inquisizione e gli ebrei in Italia, un volume di autori vari, recentemente uscito per Laterza, fa un primo bilancio dei risultati che ottenne l'Inquisizione, anzi, sarebbe meglio dire, le Inquisizioni, in Italia nella persecuzioni antiebraiche. I modi di operare furono vari a seconda delle diverse zone del nostro paese. In Sardegna e in Sicilia venne applicato un metodo di tipo spagnolo, cacciata e sequestro dei beni, che comportò la scomparsa degli ebrei in quelle regioni, dove abitavano circa la metà, delle famiglie presenti sull'intero territorio italiano. Nel Mezzogiorno peninsulare e nel Gran Ducato di Milano, il modo di agire fu più complesso, ma anche qui la persecuzione finì con l'essere atroce e portò al quasi totale annientamento dei nuclei ebraici. Più moderato, invece, fu l'atteggiamento dei tribunali del Centro - Nord, dove la maggior parte degli ebrei non vennero espulsi e dove non si raggiunse nemmeno l'obiettivo di ergere uno steccato che li separasse completamente dai cristiani.

Matteotti

Il rifiuto del delitto e della difficoltà del regime

Matteotti. Il mito: nel cinquantenario dell'assassinio del deputato socialista la casa editrice Nistri - Lischini manda in libreria un libro, a cura di Stefano Caretti, con prefazione di Giovanni Spadolini, che ricostruisce, attraverso le testimonianze, le espressioni di denuncia, di solidarietà, o di protesta, il clima di rivolta anti regime che ci fu subito dopo il rapimento e l'uccisione. Uomini di classi, di categorie, di culture diverse accomunati dall'identico rifiuto di quel delitto. Poi, la storia di come si alimenta il mito Matteotti, che si consolida nonostante i tentativi compiuti dal regime nell'intento di far dimenticare il sacrificio dell'eroe.

Borghesia

Lo Stato la rende migliore

La casa editrice Guanda ha ristampato *Il Borghese* di Werner Sombart, con Weber uno dei grandi studiosi delle origini del capitalismo. La preferenza di Sombart andava alla borghesia delle origini, quando il capitalismo, pur originato da mille rivoli, talora infetti - dalla rapina corsara, agli affaristi senza scrupoli - continuava a tenere l'uomo come misura di tutto. Allora il borghese rimaneva fedele ad alcuni imperativi: la sobrietà, il rifiuto di ogni ostentazione della ricchezza, nella convinzione che il denaro serviva per essere reinvestito. Rispetto ai suoi progenitori l'uomo economico moderno appare mosso solo dall'idea del guadagno, insoddisfatto ad ogni regola, ad ogni ostacolo che possono porgli lo Stato o le organizzazioni dei lavoratori. Per Sombart, però, queste degenerazioni si possono combattere grazie alle leggi in difesa del lavoro, della casa o di altre cose simili. Altro che anti - Stato!

INQUISIZIONE. Fioritura di studi in tutto il mondo sul filosofo messo al rogo nel 1600



Piazza Campo de' Fiori a Roma, con il monumento a Giordano Bruno eretto nel luogo dove venne bruciato

Assunta Servello

Bruno, grande ritorno

Ma altrettanto intenso in questi anni è stato il lavoro di critica testuale, e fervida di risultati si è rivelata anche la ricerca di nuovi documenti destinati a illuminare in modi nuovi l'esperienza intellettuale e umana del Nolano. E qui mi piace fare almeno un esempio: nel 1993, arricchito e ampliato, è stato ripubblicato quel vero e proprio classico della storiografia bruniana che è il *Processo di Giordano Bruno* di Luigi Firpo, uscito per la prima volta, e in forma ridotta, nel 1949 nei *Quaderni della Rivista storica italiana*.

Biografie romanizzate

In breve: in questi anni c'è stata una vera e propria *Bruno-renaissance*, testimoniata efficacemente anche dalla diffusione di biografie romanizzate, di drammi teatrali, di trasmissioni televisive, addirittura dalla pubblicazione di un'edizione a fumetti del *Candelaio* - iniziative anche discutibili che hanno però avuto il merito di contribuire a diffondere, in modi eccezionali, presso il pubblico dei non specialisti la figura e l'opera di Bruno. Se si pensa a questa grande messe di lavori, alla straordinaria varietà che li caratterizza, ai vari «pubblici» cui essi, consapevolmente, si rivolgono, viene irresistibilmente in mente un paragone con la fortuna di Bruno in Italia nella seconda metà dell'Ottocento, cioè con uno dei momenti più alti e più fecondi della diffusione del suo pensiero nella nostra cultura. Ma immediatamente balzano evidenti anche le grandi differenze: intorno al nome di Bruno si addensavano, allora, alcuni dei problemi più vivi e più scottanti del dibattito politico dell'Italia post-unita-

Grande fioritura di studi e di pubblicazioni intorno alla figura di Giordano Bruno, in Italia e nel mondo. Il grande filosofo e letterato, che si avvicinò alla Chiesa protestante e peregrinò tra Parigi e Londra per essere poi imprigionato sotto l'accusa di eresia e messo al rogo a Roma in Campo dei Fiori per ordine dell'Inquisizione, rappresenta uno dei momenti fondamentali di origine della coscienza moderna.

MICHELE CILIBERTO

non è più al centro di discussioni che riguardano la nostra «identità» nazionale, la «costituzione» interiore dello Stato italiano. Nel bene e nel male, sono problemi che stanno ormai, e definitivamente, alle nostre spalle, specie in un tempo come il nostro nel quale gli Stati-nazione appaiono investiti da una crisi così profonda e irreversibile. Oggi intorno a Bruno si addensano altri, e più radicali, problemi che vanno ben al di là delle barriere nazionali dei singoli Stati, e della loro storia: al fondo, ciò di cui oggi si discute - con Bruno e attraverso Bruno - concerne i caratteri costitutivi di tutta la «modernità», la pluralità di linee che la caratterizza, la varietà di strati attraverso cui essa si è venuta nel tempo spiegando, ben oltre i quadri lineari e semplificatori nei quali vecchie e nuove filosofie della storia hanno cercato, e tuttora

Oltre la nazione  
Oggi le cose stanno in modo radicalmente diverso, anzitutto su un punto: da tempo Bruno

cercano, di serrarla. Se c'è un tratto che caratterizza oggi le migliori ricerche bruniane in Italia e fuori d'Italia è, precisamente, la netta presa di distanza sia dalla impostazione di carattere «magico-ermetico» proprio della Yates sia da quella imperniata sul primato della «ragione» scientifica classica. In altre parole: nei suoi momenti più alti la ricerca su Bruno oggi s'intreccia a una radicale «problematizzazione» delle immagini «tradizionali» della modernità, in tutte le sue guise: ed è muovendo da qui che essa batte strade nuove, come strade nuove batte oggi la ricerca sul Rinascimento che sta assumendo, per questo, nuova centralità.

Ciò che si è incennato è il modello classico di «ragione» e l'idea e la periodizzazione di «mondo moderno» che ad essa si sono congiunte. Sta qui, in ultima analisi, la prima scaturigine della riflessione teorica e storiografica che si è dispiegata in questi anni. E qui sta anche la radice di una nuova attenzione verso Bruno e il Rinascimento. Germinano l'una e l'altra da un processo di reinterpretazione e di riconsiderazione del «mondo moderno» nella sua complessità. Del resto, che cosa è stato nei suoi momenti più significativi la «scoperta» dell'«ermetismo» rinascimentale, se non, appunto, uno sforzo proteso all'allargamento del concetto tradi-

zionale di «ragione»? E come nappare oggi Bruno se non come portatore di una concezione più larga di «esperienza», di «vita», di «natura», di «ragione» oltre i confini sia dell'Umanesimo che della Rivoluzione scientifica moderna? Sganciato dalle «genealogie» tradizionali - di qualunque specie esse fossero - Bruno è stato per così dire «restituito» a se stesso, al di là di visioni che, pur muovendo opposte posizioni, ne avevano deformato, concordemente, volto e pensiero, fino a dissolvere i complessi rapporti con la «modernità» o risolvendolo integralmente nella tradizione «ermetica» o riducendolo a bizzarro esponente di un mondo fantastico arrivato al tramonto con l'avvento di Galilei, di Cartesio, di Newton.

Ma nell'attrazione per Bruno e per il suo pensiero, ieri come oggi, agisce anche un altro elemento, altrettanto importante, che non ha senso occultare. Agisce il fatto che Bruno sta, continua a stare di fronte a noi come «segno di contraddizione», come fenta non cicatrizzata e non cicatrizzabile della coscienza europea moderna. *Europa* è insistito su questo termine. Così appunto, e giustamente, nei *Quaderni* Antonio Gramsci parlò del «dramma individuale» di Bruno: come di un «dramma del pensiero europeo, non italiano», nel quale la rivendicazione fino alla morte della «Verità», e del suo inalienabile valore, ebbe il suo protagonista.

Oboe e trombone

A illuminarne i caratteri fondamentali - e a meglio conoscere la complessa e ardua personalità di Giordano Bruno - la cultura *europea* si è visto, sta dando in questi anni contributi fondamentali, e contributi importanti, di alto livello, sta offrendo anche la cultura italiana. Lo stanno facendo, l'una e l'altra, nell'unico modo possibile: lavorando, pubblicando testi, edizioni critiche, strumenti di lavoro. Con passione, ma senza enfasi, senza foga propagandistica. Insomma: preferendo l'oboe al trombone, a differenza degli attuali apologeti dell'Inquisizione.

LETTERATURA. Scrittore di successo, aveva 69 anni

È morto James Clavell autore del best seller Shogun

NEW YORK. Il suo «Shogun» ha venduto soltanto negli Stati Uniti sette milioni di copie. Più che uno scrittore James Clavell è stato una vera macchina di best-seller. Pochi titoli, moltissime pagine e un grande successo. Un successo voluto, cercato con lucida determinazione. «Le storie sono tutte uguali - sosteneva con la tranquillità e l'ironia che gli erano proprie - ma se racconti di lui e di lei che s'incontrano, si amano e si sposano e li metti in mezzo a una rivoluzione allora tutto cambia: gli uomini sono costretti a diventare eroi, le donne a resistere, la storia diventa epica e il lettore si diverte».

James Clavell è morto ieri all'età di 69 anni. La portavoce della casa editrice di New York «Dell/Delacorte Press», Claudia Riemer, ha precisato che Clavell è morto di cancro a Vevey, in Svizzera, dove lo scrittore aveva una casa. Nato a Sydney, viveva spesso a New York, ma amava definirsi «un inglese

mezzo irlandese, cittadino degli Stati Uniti, domiciliato in California, in Canada o in qualunque altro posto». Il suo primo libro, «King Rat», tratto dall'esperienza personale di Clavell in un campo di concentramento giapponese a Singapore, fu subito accolto con grande favore dal pubblico. Tanto che ne seguì ben presto un secondo, «Tai-pan», una «storiola» ambientata a Hong Kong nel 1841. Due titoli che a tutt'oggi hanno realizzato insieme la bellezza di sei milioni di copie vendute.

Ma la fama arrivò negli anni Settanta con il romanzo «Shogun», il cui successo si deve all'originale intuizione narrativa di raccontare le vicende del primo samurai non giapponese. Basato su un'attenta ricostruzione del mondo epico e medioevale del Giappone ancora feudale del Cinquecento, «Shogun» mescola con abilità l'ambiente dei samurai con gli elementi tipici del romanzo senti-

mentale. Best seller in libreria, «Shogun» ebbe due fortunatissime trasposizioni in tv e al cinema dirette da Jerry London, con Richard Chamberlain protagonista.

Seguiranno altri grandi successi editoriali come «La nobil casa» e «La tempesta», quasi mille pagine di emozione e colpi di scena.

Clavell aveva raggiunto fama, notorietà e ricchezza anche nell'ambiente cinematografico firmando le sceneggiature di «La mosca» (nella sua prima versione del '58), «La grande fuga» (1960), «Squadriglia 633» (1963).

Di recente era tornato a scrivere una saga giapponese, «Gai Jin», dalla quale la Nbc ha tratto una miniserie televisiva di 8 ore, annunciata come una delle produzioni più costose mai realizzate. La serie, un'altra storia d'amore condita questa volta con molto spionaggio, sarà lanciata in America e in Europa nel '95.

BIOGRAFIE. Lo storico: «Per questo scelse la politica»

Abramo Lincoln fu vittima della violenza della moglie

La guerra più importante, nella vita di Abramo Lincoln, non fu quella di Secessione, rivela una nuova biografia, ma quella combattuta in casa. La infelice vita coniugale del presidente, un inferno quotidiano di percosse e maltrattamenti da parte della terribile moglie Mary, spinse il mite Lincoln ad inventarsi continue scuse per allontanarsi dalle mura domestiche, compresa la carriera politica e le elezioni per la Casa Bianca. «Che Lincoln avesse avuto problemi domestici era risaputo - ha osservato Michael Burlingame, uno storico del Connecticut College, autore de *The Inner World of Abraham Lincoln* - Ma sono rimasto sorpreso e impressionato dalla profondità dei suoi guai coniugali». Secondo Burlingame la battaglia tra Mary Todd non perdeva occasione per mettere le mani addosso al marito. Una volta lo colpì in faccia con un asse

di legno perché non era stato abbastanza lesto nell'accendere il fuoco nel caminetto («Il giorno dopo Lincoln si recò al lavoro con un cerotto sul naso», afferma il libro). Un'altra volta lanciò del caffè bollente sulla faccia del consorte. Spesso la donna inseguiva Lincoln con una scopa per cacciarlo di casa. Altre volte si limitava a lanciare oggetti, in genere libri o patate, contro il paziente marito. Con una moglie più tranquilla Lincoln si sarebbe quasi sicuramente accontentato di fare l'avvocato per tutta la vita, ma la sua infelicità coniugale gli fece guardare alla politica come una grande opportunità per stare il più a lungo possibile lontano dalle mura domestiche, afferma lo storico. Lincoln dormiva spesso sul divano del suo ufficio di avvocato oppure viveva ospitato ad amici che vivevano nella cittadina di Springfield (Illinois). Mentre

molti suoi colleghi si limitavano ad esercitare la professione in un solo distretto, Lincoln era tra i pochi legali a fare il giro di tutti i distretti di sua competenza, usando spesso i mezzi di trasporto più lenti. Abramo Lincoln non era l'unica vittima degli scatti d'ira di Mary Todd. La donna maltrattava anche la servitù e i fornitori. Ella aveva inoltre la mano pesante con i figli, sostiene lo storico. Lincoln sopportò stoicamente questa croce coniugale ma la sua visione dell'istituto matrimoniale ne fu inevitabilmente influenzata. Quando nel 1864, in piena Guerra di Secessione, un soldato venne accusato di diserzione (e condannato a morte) per aver abbandonato le forze nordiste per andare a sposare la sua fidanzata, Lincoln concesse la grazia, commentando però perifericamente: «Entro un anno si pentirà di non essere stato giustiziato».